facebook.com/romasette
x.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

50 1974 • 2024

Inserto di Avvenire

Reina: Avvenire, inchieste autorevoli e storie dai territori

a pagina 3

Lotta all'usura, il Rapporto della Fondazione

a pagina 5

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Abbiamo smarrito il senso del limite

Forse abbiamo smarrito il senso del limite, quel principio invisibile che regola l'equilibrio tra il desiderio e la responsabilità. E così, in nome del progresso, tolleriamo l'ingiustizia; in nome della libertà, spesso difendiamo solo i privilegi di parte. Se oggi i nostri progenitori greci fossero qui con noi direbbero che abbiamo perso il metron, la misura. Ma com'è possibile? Il metron non era un semplice invito alla moderazione, ma un principio di armonia tra individuo, comunità e mondo. Era la consapevolezza che ogni eccesso, anche quando nasce da buone intenzioni, finisce per distruggere ciò che vorrebbe garantire. Oggi, invece, sembra che viviamo nell'era della sproporzione: una tecnologia smisurata accanto a una morale impoverita; una comunicazione istantanea, ma incapace di generare comprensione; una finanza allegra e sregolata che fa affari a dismisura mentre intere popolazioni del pianeta sprofondano nella miseria. Ritrovare la misura non significa rinunciare al cambiamento, ma ricollocarlo in un orizzonte umano. Significa ricordare che la dignità non è un lusso da garantire solo a chi può permettersela, ma costituisce l'essenza stessa dell'uomo e ciò che ha segnato il suo progresso ed ha accompagnato il vivere civile. Nella cultura cristiana, cattolica soprattutto, l'attenzione è rivolta con insistenza a chi è "malato e ferito". Da qui i richiami alla carità, alla giustizia, alla lotta alla disuguaglianza e alla solidarietà di Papa Leone. Ancora spesso inascoltati.

Giulio Albanese

l'editoriale

Mappe di speranza Visione integrale dell'educazione

di Angelo Zema

«Nuove mappe di speranza». Leone XIV le chiede agli educatori e indica la rotta per tracciarle, a sessant'anni dalla Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis,* «una bussola che continua a indicare la direzione». Nella lettera apostolica "Disegnare nuove mappe di speranza" diffusa martedì nel cuore del Giubileo dedicato al mondo educativo, il Papa esalta il compito degli educatori e ne delinea l'obiettivo: «Osare un umanesimo integrale che abiti le domande del nostro tempo senza smarrire la sorgente».
Leone XIV evidenzia la necessità della visione di questo umanesimo che guardi alla persona tutta intera e che ha mostrato la sua forza nel corso di una «storia dinamica» con l'esempio di tanti educatori, da san Giuseppe Calasanzio a san Giovanni Bosco fino a donne coraggiose come Francesca Cabrini e Maria Montessori, solo per citarne due.
Nel documento il Papa sottolinea quanto questo umanesimo integrale debba manifestarsi nei tanti ambiti che caratterizzano l'esperienza umana, senza «compartimenti stagni», dall'impegno per la pace al rispetto per il creato fino all'attenzione «sapiente» per il digitale. «L'educazione – scrive - non misura il suo valore solo sull'asse dell'efficienza: lo misura sulla dignità, sulla giustizia, sulla capacità di servire il bene comune. Questa visione antropologica integrale deve rimanere l'asse portante della pedagogia cattolica».
È una visione che ribalta quella che vorrebbe puntare solo sulle competenze, ormai diventata una parola chiave nel mondo della scuola, tanto che il programma nazionale del settore è definito "Scuola e competenze" e a livello europeo si parla di otto "competenze" chiave.
Al primo posto per il Papa la centralità della persona, che significa «educare allo sguardo lungo di Abramo» e considerare la famiglia come «il primo luogo educativo». Leone XIV riafferma l'importanza dell'educare come «opera corale» per «generare vita». E definisce «decisiva» la formazione degli insegnanti, per la quale «non bastano aggiornamenti tecnici». Serve «un cuore che ascolta, uno sguardo che incoraggia, una intelligenza che discerne».
Nel ricordare la figura di san John Henry Newman - che ha proclamato dottore della Chiesa e co-patrono della missione educativa insieme a san Tommaso d'Aquino – il pontefice mette in evidenza che «non si devono separare il desiderio e il cuore dalla conoscenza: significherebbe spezzare la persona». E utilizza metafore che puntano lo sguardo in alto: parla di "costellazione" per indicare la vasta rete, «viva e plurale», del mondo educativo cattolico a cui fornisce una direzione precisa: l'unità. Un valore su cui in più occasioni ha insistito dall'inizio del pontificato. «L'unità è la nostra forza più profetica».
«Tra le stelle che orientano il cammino», Leone XIV indica il Patto Educativo Globale, «eredità profetica» affidata dal suo predecessore Francesco. Ai sette percorsi già tracciati aggiunge tre priorità. La prima è la vita interiore, perché «i giovani chiedono profondità»; l'educazione alla pace «disarmata e disarmante»; la formazione «all'uso sapiente delle tecnologie e dell'IA, mettendo la persona prima dell'algoritmo».
Educazione alla pace nella testimonianza e nell'insegnamento, mette in luce il monito del Papa: «L'educazione cattolica non può tacere: deve unire giustizia sociale e giustizia ambientale, promuovere sobrietà e stili di vita sostenibili, formare coscienze capaci di scegliere non solo il conveniente ma il giusto». Impegnandosi nel garantire a tutti l'accesso all'istruzione. «La Chiesa deve spingere le porte e inventare strade, perché "perdere i poveri" equivale a perdere la scuola stessa».
Nessuna ostilità verso la tecnologia, sottolinea Leone XIV, tornando su un tema che ha affrontato fin dall'inizio del suo pontificato, fino all'udienza di giovedì scorso agli studenti in cui li ha esortati ad «umanizzare il digitale». Perché «nessun algoritmo – ha chiarito nella lettera apostolica – potrà sostituire ciò che rende umana l'educazione: poesia, ironia, amore, arte, immaginazione, la gioia della scoperta e, perfino, l'educazione all'errore come occasione di crescita». Un compendio essenziale e prezioso per genitori ed educatori.

L'appello del Papa al Colosseo a conclusione dell'incontro internazionale di Sant'Egidio

«Il mondo ha sete di pace»

«Tramonti presto questa stagione della storia segnata dalla guerra e dalla prepotenza della forza»

Con Leone XIV i rappresentanti delle religioni La preghiera in diversi luoghi della città

La conclusione dell'incontro internazionale al Colosseo con il Papa (Foto Gennari)

di Roberta Pumpo

La guerra non risolve i conflitti fra le nazioni. Lo fa il dialogo, lo fa la fraternità ma soprattutto lo fa la preghiera, vera forza del cambiamento. «Chi non prega abusa della religione, persino per uccidere. La preghiera è un movimento dello spirito, un'apertura del cuore. Non parole gridate, non comportamenti esibiti, non slogan religiosi usati contro le creature di Dio».
Lo ha detto al Colosseo Papa Leone XIV che martedì pomeriggio ha partecipato alla preghiera ecumenica per la pace a conclusione del 39° incontro internazionale dal titolo "Osare la pace" promosso dalla Comunità di Sant'Egidio nello "spirito di Assisi". Volgendo lo sguardo verso l'alto ha affermato con veemenza, quasi urlato: «Basta! Signore ascolta il nostro grido». E ancora: «Dio vuole un mondo senza guerra. Egli ci libererà da questo male».
Insieme alla preghiera, per Leone hanno grande valenza «il dialogo, il negoziato, la cooperazione», che possono «affrontare e risolvere le tensioni che si aprono nelle situazioni conflittuali. Devono farlo. Esistono le sedi e le persone per farlo». Dall'Anfiteatro Flavio, riprendendo le parole di Papa Francesco, Leone, alzando la voce, ha affermato con forza «mai la guerra è santa, solo la pace è santa, perché voluta da Dio. Con la forza della preghiera, con mani nude alzate al cielo e con mani aperte verso gli altri, dobbiamo far sì che tramonti presto questa stagione della storia segnata dalla guerra e dalla prepotenza della forza e inizi una storia nuova».
Inaugurato il 26 ottobre, l'evento ha radunato a Roma capi religiosi da tutto il mondo che hanno prestato la «voce a chi non ha voce» appellandosi ai governanti. L'evento al Colosseo ha visto uniti cristiani di diverse confessioni, ebrei, musulmani, buddisti, induisti, che insieme mostrano «al mondo quanto la preghiera sia decisiva». Nel primo pomeriggio, i rappresentanti delle altre fedi si erano riuniti in luoghi diversi della città secondo le tradizioni religiose. La preghiera dei cristiani era stata recitata all'interno del Colosseo, presenti anche il cardinale vicario Baldo Reina e il presidente della Cei Matteo Zuppi.
Annientato dalla violenza diffusa, «il mondo ha sete di pace – le parole del Papa -: ha bisogno di una vera e solida epoca di riconciliazione, che ponga fine alla prevaricazione, all'esibizione della forza e all'indifferenza per il diritto. Basta guerre, con i loro dolorosi cumuli di morti, distruzioni, esuli! Noi oggi, insieme, manifestiamo non solo la nostra ferma volontà di pace, ma anche la consapevolezza che la preghiera è una grande forza di riconciliazione». Dai piedi dell'anfiteatro Flavio il pontefice ha lanciato l'invito a ripartire da Assisi, dove Giovanni Paolo II volle la prima preghiera per la pace. Ed è proprio nella città di san Francesco che si svolgerà il 40° Incontro per la pace del 2026.
I rapporti instaurati in questi 39 anni hanno fatto sì che «le religioni siano diventate più sorelle», ha detto il presidente della Comunità di Sant'Egidio Marco Impagliazzo, auspicando che «i popoli divengano più fratelli. Osare la pace è liberare la grande energia di dialogo e di bene che c'è in ogni religione, in ogni uomo e in ogni donna». Accorato l'appello di Sua beatitudine Theodoros II, Papa e patriarca di Alessandria e di tutta l'Africa: «Abbiate il coraggio di agire e diventare operai della pace di Dio, di amare tutti i feriti che ogni giorno vengono crocifissi con chiodi come il nostro Cristo. Abbiate il coraggio di perdonare». Tutti i leader hanno infine acceso il candelabro della pace mentre i presenti agitavano dei cartelloni con la parola "pace" in tutte le lingue.

«Gaza, serve una visione nuova»

Il cardinale Pizzaballa

L'intervento del cardinale in uno dei forum organizzati da Sant'Egidio: guerra non solo con le armi, ma anche con le parole

Ripartire dalle parole, da riempire di contenuto e più di tutto di senso e di valore. Questo il messaggio del cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme, intervenuto lunedì all'Incontro internazionale "Osare la pace" promosso dalla Comunità di Sant'Egidio. «Siamo all'inizio di una nuova fase dopo 20 anni di un conflitto che ci è esploso in faccia il 7 ottobre di due anni fa – ha esordito il porporato rivolgendosi alla platea gremita anche da tanti giovani -. Questa guerra non si è fatta solo con le armi ma anche con le parole, come avviene ogni volta che si parla dell'altro con rifiuto e disprezzo, generando un clima di incomprensione totale».
Affinché le cose cambino, ha spiegato Pizzaballa, «c'è bisogno di qualcuno che abbia una visione nuova, una leadership diversa dai leader attuali, troppo compromessi nella situazione»; servono dunque «volti nuovi, capaci di usare un nuovo linguaggio» sia sul fronte istituzionale e politico che religioso, col fine di favorire «un dialogo pubblico e condiviso», laddove anche tra esponenti religiosi, ha ammesso il patriarca, «non siamo stati capaci di intenderci e il 7 ottobre ha inevitabilmente segnato una frattura anche nelle relazioni, ma questo non deve diventare motivo di recriminazione» bensì di una nuova «comprensione reciproca».
Concludendo il suo intervento al centro del panel di confronto intitolato "Una pace disarmata e disarmante" e moderato dal presidente della Cei, il cardinale Matteo Zuppi, il patriarca ha messo in luce «il bisogno di verità» come strumento di ricostruzione, chiamando «e dicendo le cose col loro nome» di fronte «al nulla che 2 milioni di persone a Gaza si troveranno davanti: non più ospedali né scuole».
Fondamentale per Pizzaballa, ancora, sarà «esserci facendo sentire la nostra presenza», laddove «la ricostruzione di Gaza, che è un grande business, la faranno quelli che si sporcheranno le mani», tenuto conto che il rischio è che questa «torta non la mangerà quel 99%» che ha subito il conflitto, mentre la ricchezza e il potere rimane nelle mani dell1%. Il rimando è alle percentuali utilizzate da Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, per evidenziare la non equa redistribuzione delle ricchezze e la necessità di «cambiare una cultura in cui al centro non c'è più la persona ma il mercato e il profitto», perché questo significa «essere contro la guerra: costruire un nuovo modello sociale, ripensando le regole per misurarsi con i grandi cambiamenti che stiamo vivendo».

Roberta Pumpo

L'APPELLO

Mattarella: percorsi di dialogo «Costruire ponti tra i popoli»

«Continuiamo a investire in percorsi di dialogo, a sostenere chi soffre, a costruire ponti tra i popoli, per contribuire a un mondo in cui la pace non sia un sogno per illusi, ma una realtà condivisa». È l'appello alla pace lanciato domenica scorsa dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella all'Auditorium Parco della Musica in apertura del 39° incontro internazionale "Osare la pace" promosso dalla Comunità di Sant'Egidio.
Oggi «il tema della forza pretende nuovamente di essere misura delle relazioni internazionali». Per conseguire la pace «occorre grande coraggio e molto lavoro, ma la pace conviene, è vita, è sviluppo».

Reina

Il cardinale Reina

La «profezia» di Francesco

«Negli incontri che ho avuto con Papa Francesco mi colpiva sempre la sua positività. Nelle sue parole c'era una grande apertura mentale, un ascolto attento dell'interlocutore e una tenace voglia di rinnovamento per rendere la Chiesa più giovane e più bella». Il pontefice argentino rivive così nei ricordi del cardinale vicario Baldo Reina, intervenuto lunedì all'incontro internazionale "Osare la Pace", promosso dalla Comunità di Sant'Egidio, nel panel "Ricordando Papa Francesco", all'Auditorium Parco della Musica.
Offrendo una panoramica del pontificato di Bergoglio, il vicario ha sottolineato che il suo ultimo documento, "Dilexit nos", ha rappresentato la provvidenziale chiusura del suo mandato di guida alla Chiesa universale. Per il cardinale «non spetta a noi il giudizio sulla persona né eventuali valutazioni sull'intero pontificato di Francesco». Ma, ha aggiunto, «sia quando ero distante da Roma, sia quando ho lavorato al servizio della sua diocesi, ho constatato un impegno straordinario in termini di profezia e di apertura di strade nuove».

Giornata dei poveri, incontro a San Giovanni

«La condizione dei poveri rappresenta un grido che, nella storia dell'umanità, interpella costantemente la nostra vita, le nostre società, i sistemi politici ed economici e, non da ultimo, anche la Chiesa. Sul volto ferito dei poveri troviamo impressa la sofferenza degli innocenti e, perciò, la stessa sofferenza del Cristo. Allo stesso tempo, parlare forse più correttamente dei numerosi volti dei poveri e della povertà, poiché si tratta di un fenomeno variegato; infatti, esistono molte forme di povertà: quella di chi non ha mezzi di sostentamento materiale, la povertà di chi è emarginato socialmente e non ha strumenti per dare voce alla propria dignità e alle proprie capacità, la povertà morale e spirituale, la povertà culturale, quella di chi si trova in una condizione di o fragilità personale o sociale, la povertà di chi non ha diritti, non ha spazio, non ha libertà. In questo senso, si può dire che l'impegno a favore dei poveri e per rimuovere le cause sociali e strutturali della povertà, pur essendo diventato importante negli ultimi decenni, rimane sempre insufficiente. (…) All'impegno concreto per i poveri occorre anche associare una trasformazione di mentalità che possa incidere a livello culturale». Sono parole dell'esortazione apostolica Dilexi te di Papa Leone XIV, più che mai di attualità all'approssimarsi della Giornata mondiale dei poveri 2025, che sarà celebrata domenica 16 novembre. Per l'occasione, la diocesi di Roma organizza un pomeriggio di preghiera e riflessione dedicato all'amore verso i poveri. "Ti ho amato" (Ap 3,9), come recita il versetto dell'Apocalisse e come si legge nell'incipit dell'esortazione apostolica, è il tema scelto per l'iniziativa, in programma per venerdì 14 novembre nella basilica di San Giovanni in Laterano. Innanzitutto, è previsto il Giubileo diocesano dei poveri: tutti gli animatori della carità della diocesi di Roma sono invitati a partecipare, alle ore 16.30, al passaggio della Porta Santa nella basilica lateranense. Alle 17.30, poi, il cardinale vicario Baldo Reina presiederà la celebrazione eucaristica. Quindi, al termine della Messa, alle 18.30, sempre nella cattedrale di Roma, prenderà il via un incontro dal tema "Dilexi te, i poveri al centro", incentrato sull'esortazione apostolica firmata lo scorso 4 ottobre. Dopo il saluto e l'introduzione del cardinale Reina, il teologo don Vito Impellizzeri, preside dell'Istituto Superiore di Scienze religiose della Facoltà Teologica San Giovanni Evangelista di Palermo, proporrà una riflessione sul testo del Santo Padre; si concluderà l'incontro la testimonianza di Giulia Civitelli, della Caritas di Roma. «Carissimi, vi invito alla presentazione della esortazione apostolica *Dilexi te* di Papa Leone XIV – sono le parole del cardinale Reina –. La nostra diocesi è chiamata a presiedere nella carità; l'amore per i poveri è condizione imprescindibile per vivere tale vocazione. Approfondiremo il documento da una prospettiva teologica e da una pastorale». La IX edizione della Giornata mondiale dei poveri, come detto, sarà celebrata domenica 16 dicembre e avrà come tema, in linea con il Giubileo, "Sei tu, mio Signore, la mia speranza" (Sal 71,5). Nella Giornata, il Papa presiederà la Messa alle 10 nella basilica di San Pietro; alle 12.30, poi, pranzerà con i poveri nell'Aula Paolo VI.

Il 14 novembre la Messa di Reina e la riflessione sulla "Dilexi te" con don Impellizzeri

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DA LUNEDI 3 A VENERDI 7
Presiede il Pellegrinaggio diocesano in Turchia, in occasione dei 1700 anni dalla celebrazione del primo concilio di Nicea

SABATO 8
Alle 9.30, presiede l'incontro con i referenti dei gruppi di pastorale familiare e preparazione al battesimo dei bambini - Alle 10.30, Messa nella parrocchia San Gaspare del Bufalo - Alle 16.30, Messa nella parrocchia San Gabriele Arcangelo - Alle 18.30, Messa nella parrocchia Sant'Eligio in occasione dell'apertura della missione popolare

DOMENICA 9
Alle 9.30, Messa presieduta da Sua Santità Leone XIV nella basilica di San Giovanni in Laterano - Alle 11.30, Messa nella parrocchia San Ponziano - Alle 16, Messa nella parrocchia Nostra Signora de La Salette

L'intervento del cardinale vicario al convegno per i 40 anni dell'Istituto per il sostentamento dei sacerdoti. «Straordinaria intuizione. Ora non so se oggi la priorità sia più soltanto economica»

Clero, serve sostegno anche «relazionale»

Il presidente don Grigis: seguiamo 1.300 presbiteri della diocesi di Roma

DI GIUSEPPE MUOLO

Un momento del convegno

Una ricorrenza per pensare al presente, ma soprattutto al futuro. Ha consegnato una «provocazione» e una «preoccupazione paterna» il cardinale Baldo Reina ai partecipanti al convegno per il 40° anniversario della fondazione dell'Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero delle diocesi di Roma e di Ostia, che si è tenuto martedì all'Università Lateranense. «Questi quarant'anni – ha detto Reina – dovrebbero aiutarci a guardare avanti. Non so se oggi la priorità sia più soltanto economica. Bisognerebbe pensare a qualcosa che sostenga i presbiteri ad ampio raggio». Per il cardinale, molte relazioni si sono sfibrate, molte motivazioni si sono allontanate da quelle originarie. «Vediamo – ha spiegato – tanti sacerdoti che vivono situazioni di difficoltà e solitudine, e qualche volta tanta tristezza e qualche forma di disagio». Il vicario ha specificato che non è certamente compito dell'Istituto centrale per il Sostentamento del clero e nemmeno di un Istituto diocesano risolvere questi problemi. Ma, ha aggiunto, «abbiamo il dovere di pensarci, perché assicurare un sostentamento economico, non pensando in forma comunitaria a una forma di sostentamento relazionale, motivazionale e spirituale, rischiando di portarci fuori binario». Reina ha aperto il convegno con una preghiera e all'inizio del suo discorso ha ringraziato il Signore «per questa straordinaria intuizione che hanno avuto i nostri pastori quarant'anni fa per assicurare a tutti i presbiteri un sostentamento dignitoso». La gratitudine, ha detto, «va ai nostri pastori che l'hanno organizzato, ai cittadini italiani, perché sappiamo che il Sostentamento vive del loro gettito, e al Sostentamento della nostra diocesi».
Nell'aula magna, presenti, tra gli altri, il vescovo vicegerente Renato Tarantelli Baccari, il vescovo ausiliare Michele di Tolve e il direttore dell'Istituto centrale, Claudio Malizia. Tra i saluti iniziali, anche quelli di monsignor Luigi Testore, vescovo di Acqui e presidente dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero, che ha ricordato la figura del cardinale Attilio Nicora, «che è riuscito a ottenere il risultato di una forma radicale della struttura ecclesiale», contribuendo a «un passaggio fondamentale della storia recente della nostra Chiesa». Guardando al presente, il vescovo ha espresso la necessità di pensare «a nuove forme, soprattutto di collaborazione degli istituti». «Stiamo pensando – ha spiegato – anche di fondere gli istituti per arrivare ad avere enti più consistenti e più in grado di svolgere il loro compito». Gli ha fatto eco don Ivan Grigis, presidente dell'Istituto di Roma. «Dopo quarant'anni è possibile far crescere ancora di più e sempre meglio questo sistema di aiuto al clero. Il nostro istituto segue e sostiene 1.300 sacerdoti della diocesi di Roma, in missione, e legati all'esarcato ucraino. Siamo una squadra, ci sentiamo tutti un'unica famiglia».
Monsignor Andrea Celli ha esposto la nascita e lo sviluppo storico-giuridico dell'Istituto del Sostentamento del clero, ponendo l'accento sulla revisione del concordato. Le soluzioni assicurative pensate per gli enti religiosi sono state approfondite da Piero Fusco, responsabile della Business unit per gli enti religiosi e il terzo settore di Generali Italia. «Sono 19mila – ha detto – le parrocchie assicurate». Numerosi i temi affrontati, dal Fondo clero Inps, illustrato da monsignor Antonio Interguglielmi, presidente nazionale della Federazione tra le associazioni del clero in Italia, alla gestione del patrimonio immobiliare. Come sottolineato da Gianmarco Capra, vicepresidente dell'Istituto di Roma, «sono tre gli edifici messi a reddito. Il 95% di questi affitti serve per pagare l'affitto ai sacerdoti».
Infine, una riflessione sulla forza e l'attualità del sistema "Sovvenire", con gli interventi di Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica della Cei, e Lisa Manfrè, incaricata della diocesi di Roma. Entrambi hanno invitato i sacerdoti a spiegare ai fedeli il «grande lavoro che la Chiesa cattolica fa ogni giorno sul territorio», per spingerli a sostenere la Chiesa grazie anche alla firma dell'8xmille.

IL CONVEGNO

Padre Ruggeri, dialogo fra arte, liturgia e fede

Nel raccontare delle passeggiate condivise nella campagna attorno al Divino Amore, l'architetto Luigi Leoni ha ricordato con emozione padre Costantino Ruggeri, il frate francescano a cui, nel 1987, venne affidata la costruzione del nuovo santuario. Proprio a Castel di Leva, nella Sala intitolata a don Umberto Terenzi, sabato 25 ottobre ha avuto luogo, nel centenario della sua nascita, un convegno dedicato al religioso e artista che ha coltivato incontri e relazioni con, tra gli altri, Fontana e Le Corbusier, e che ha collaborato con l'architetto Nervi. «Dietro alla costruzione del nuovo santuario c'è una storia prodigiosa – ha detto Leoni –: padre Costantino infatti desiderava realizzare un progetto che prevedeva di espandersi oltre le mura del Divino Amore, cosa che il piano regolatore non permetteva». Quando però «il 2 novembre del 1987 l'allora rettore chiese di essere ricevuto dall'assessore insieme a me e a padre Costantino, fummo subito ben accolti». Il progetto, presentato entro il 31 dicembre di quell'anno, «con tempi di lavoro intensi», venne approvato e il santuario «è stato realizzato come don Umberto Terenzi lo aveva sognato, unico, e come padre Costantino lo aveva pensato e progettato: inserito nel contesto naturale e ambientale», sono ancora le parole di Leoni. Padre Ruggeri desiderava integrare il Nuovo Santuario nel territorio «con l'idea di rivoluzionare il colle, come se una zolla di terra venisse sollevata e il luogo di culto vi fosse incastonato, con il tetto che si confonde con il verde della collina». Inoltre, ha continuato l'architetto, la forma «doveva essere elementare e con un solo grande pilastro» e protagonista doveva essere poi «la luce», tanto che «padre Costantino non voleva ci fossero pareti ma vetrate». Anche Emanuele Pozzilli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'edilizia di culto, ha sottolineato come quella di padre Ruggeri sia «una figura che ha saputo far dialogare arte, liturgia e fede e un esempio e una bussola preziosa per chi deve custodire i luoghi della presenza di Dio tra gli uomini». Don Remo Chiavarini, parroco del Santuario del Divino Amore, ha definito l'opera «una di quelle più significative del suo lavoro e l'attuale cattedrale del settore Sud». Per il vescovo Renato Tarantelli, vicegerente e ausiliare del settore Sud, riflettere sull'architettura del Nuovo Santuario permette di comprendere come «le tecniche si legano intimamente con la dimensione spirituale: la struttura simbolica della nostra fede, quindi, è il corpo stesso di Cristo che prega, offrendoci la dimensione verticale così che ogni cosa è pensata perché quel luogo di culto e di preghiera diventi antropomorfo e non solo un luogo dove si prega».

(Foto Gennari)

Michela Altoviti

Miniatura restituita all'Aracoeli

Il frammento di una pagina miniata, in particolare un capoverso raffigurante la "Vergine col Bambino" del graduale R, è la preziosissima opera d'arte restituita dal reparto dei Carabinieri Tutela patrimonio culturale (Tpc) alla basilica di Santa Maria in Aracoeli, da dove era stata rubata dalla sagrestia oltre quarant'anni fa. L'opera, attribuita a fra Antonio da Monza, maestro miniatore del tardo Quattrocento attivo tra Milano e Roma sotto Papa Alessandro VI Borgia, è stata riportata in basilica e svelata nella mattinata di mercoledì, durante una conferenza stampa alla presenza del cardinale vicario Baldo Reina e dei vertici delle autorità militari. «Una bella giornata per la nostra città e per la Chiesa di Roma, che ha una profonda gratitudine per le forze dell'ordine, con cui c'è una grande sinergia», ha sottolineato Reina. «Le opere d'arte devono essere di tutti – ha aggiunto – perché il loro scopo, soprattutto ma non solo per noi cristiani, è quello, attraverso la bellezza, di far alzare lo sguardo per contemplare il Mistero». Il frammento fu trafugato nel 1983 e solo qualche anno dopo, nel 1987, la scomparsa fu denunciata alle autorità a seguito della scoperta di numerosi ammanchi di pagine miniate e corali avvenuti tra il 1981 e il 1986. Le indagini hanno permesso di individuare la miniatura nel mercato internazionale; stimata 250mila euro, dopo essere stata in un mercatino dell'antiquariato era stata poi posta in vendita sul sito di una casa d'aste londinese benché la pagina fosse custodita materialmente nella sede svizzera della stessa casa d'aste, la quale ha subito acconsentito alla riconsegna. Il manufatto è stato così rimpatriato da Zurigo anche grazie alla collaborazione del Consolato e tornerà ora, sotto protezione, nel fondo archivistico della basilica.

La miniatura trafugata

Salvatore Tropea

Iniziativa promossa della Pastorale giovanile con l'Ecclesia Mater pensata per catechisti, docenti e animatori

"DiversaMente": il percorso formativo sulle neurodivergenze

Si chiama "DiversaMente - Corso in pastorale e catechetica nell'ambito delle neurodivergenze" il percorso formativo promosso dall'Ufficio per la pastorale giovanile della diocesi e dall'Istituto Ecclesia Mater, pensato per catechisti, operatori pastorali, insegnanti di religione, educatori di oratorio e formatori che combattono a contatto con bambini e adolescenti con neurodivergenze. Tra i destinatari anche parroci e religiosi impegnati nella pastorale giovanile poiché «il corso rappresenta un segno concreto della cura evangelica che la Chiesa riserva a ogni giovane, in particolare a coloro che vivono la fragilità delle neurodivergenze, dei disturbi specifici dell'apprendimento e delle difficoltà di attenzione», spiega don Alfredo Tedesco, direttore dell'Ufficio diocesano. Il calendario del corso affronta in dieci incontri i temi chiave della pastorale inclusiva. Dopo il primo incontro del 31 ottobre che ha introdotto i temi chiave, si entra nel cuore del percorso: Dsa (7 novembre), Adhd (14 novembre), Intelligenza emotiva (21 novembre) e Spettro dell'autismo (28 novembre). A dicembre Neurodivergenza e psicomotricità (5 dicembre), Neurodivergenza e ambiente (12 dicembre) e Comunicazione con le famiglie (19 dicembre). Il nuovo anno si aprirà con due temi cruciali: Privacy e riservatezza (9 gennaio 2026) e Buone prassi e casi concreti (16 gennaio), con testimonianze dirette e l'intervento di Emanuela D'Orazio.

Pellegrinaggio diocesano in Turchia da domani con Reina e Tarantelli

In occasione dei 1.700 anni dal primo Concilio di Nicea e a pochi giorni dal viaggio apostolico di Papa Leone XIV, la diocesi di Roma si fa pellegrina in Turchia. Parte lunedì 3 novembre e si concluderà il 7 il pellegrinaggio diocesano organizzato da Opera romana pellegrinaggi, che sarà guidato dal cardinale Baldo Reina. Del gruppo – 40 partecipanti in totale, per la maggior parte sacerdoti – fanno parte anche il vescovo Renato Tarantelli Baccari, vicegerente della diocesi, suor Rebecca Nazzaro, direttrice dell'Ufficio per la pastorale del pellegrinaggio – Orp, e numerosi prefetti. In programma anche gli incontri con il vescovo di Istanbul, Palinuro e con quello di Izmir, Kmetec. «L'intento – spiega suor Rebecca Nazzaro – è quello di vivere in prima persona quello che il Papa vedrà quando, a fine novembre, compirà il suo viaggio in Turchia. Vogliamo inoltre andare a visitare le piccole comunità cristiane del Paese: soltanto il 2% della popolazione è cristiano; le Chiese locali sono piccole, ma fortissime, vivono con grande radicalità il Vangelo. Tengono accesa la lampada della fede e questo è di grande esempio per noi».

Oggi il Papa al Verano Alle 16 la celebrazione

Oggi, 2 novembre, giorno della Commemorazione di tutti i fedeli defunti, alle ore 16, Papa Leone XIV presiederà la celebrazione eucaristica all'ingresso monumentale del Cimitero del Verano (la cronaca su*www.romasette.it*). Celebrazioni sono previste anche negli altri cimiteri capitolini: alle ore 15 al Cimitero Flaminio, noto anche come Prima Porta (via Flaminia Km 14.400); alle ore 15.30, presso il Cimitero Portuense (via Isacco Newton); alle ore 16 al Cimitero Laurentino (via Laurentina km 13.500), che sarà presieduta dal vescovo Dario Gervasi, segretario aggiunto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. Ieri, invece, una Messa è stata celebrata nel Cimitero di Ostia Antica (via di Piana Bella). Domani, invece, alle ore 11, il Santo Padre presiederà la Messa alle ore 11 nella basilica di San Pietro, in suffragio di Papa Francesco e dei cardinali e vescovi defunti nel corso dell'anno.

La basilica di San Giovanni

CELEBRAZIONI

Domenica Leone XIV presiede la Messa a S. Giovanni in Laterano

In occasione della festa della dedicazione della basilica lateranense, domenica prossima, 9 novembre, alle ore 9.30, Papa Leone XIV presiederà la solenne celebrazione eucaristica a San Giovanni in Laterano. Nei giorni scorsi sono state rese note le modalità di partecipazione. Si ricorda, innanzitutto, che le celebrazioni del Santo Padre sono tutte a ingresso gratuito. L'ingresso in basilica sarà consentito domenica 9 dalle ore 7 alle ore 8.45. Potranno accedere e partecipare alla celebrazione i fedeli muniti di biglietto, gratuito, da ritirare – senza necessità di prenotazione – presso l'Ufficio Liturgico del Vicariato da giovedì 30 ottobre a giovedì 6 novembre (secondo piano, stanza 18). Anche i presbiteri della diocesi che desiderano concelebrare dovranno ritirare il biglietto, fino a esaurimento dei posti disponibili. Domani sarà possibile ritirare i biglietti dalle ore 9 alle ore 12.30; martedì e mercoledì, invece, dalle ore 9 alle 12.30 e poi dalle 15 alle 17; infine, giovedì 6, dalle 9 alle 12.30.

Domenica prossima la Giornata diocesana Il cardinale Reina ai parroci: previsti incontri in ogni settore. Da Roma Sette «l'attenzione ai territori, specie quelli segnati dal disagio»

Domenica prossima, 9 novembre, sarà celebrata la Giornata diocesana di Avvenire

Avvenire, servizio alla democrazia

DI ANGELO ZEMA

«Il periodo che stiamo vivendo ci mostra ogni giorno il ruolo prezioso dell'informazione, dal lavoro rischioso dei giornalisti nelle zone di guerra a quello dedicato alle inchieste di mafia o ad altri ambiti della vita del Paese». Lo sottolinea il cardinale vicario Baldo Reina nella lettera rivolta ai parroci della diocesi di Roma in vista della Giornata diocesana di Avvenire (*domani sul sito diocesano*), in programma domenica 9 novembre. Traspare il riferimento al recente attentato al giornalista Sigfrido Ranucci, al quale Reina aveva espresso la sua solidarietà e vicinanza, ma anche la preoccupazione per i tanti operatori dell'informazione uccisi in Medio Oriente.
Il cardinale ricorda come Papa Leone XIV, in una recente udienza, abbia ribadito l'importanza di un'informazione libera, definendola «un pilastro che sorregge la costruzione delle nostre società», e abbia invitato a «difenderla e garantirla». Il Papa ha anche sottolineato «il ruolo cruciale dei mezzi di comunicazione nella formazione delle coscienze e del pensiero critico». «Non riflettiamo mai abbastanza su questo aspetto - scrive Reina -. È molto importante informarsi, e farlo in maniera adeguata, visti i rischi cui sono sottoposti - come dice il Papa - i fruitori dell'informazione, "scambiando spesso il falso per vero, ciò che è autentico con ciò che è invece artefatto"».
Il cardinale osserva che «per queste ragioni dobbiamo apprezzare il servizio che rende all'informazione e alla vita democratica della società il quotidiano dei cattolici *Avvenire*, protagonista di inchieste autorevoli con un'attenzione originale al Sud del mondo e alle grandi emergenze sociali del nostro Paese. Il giornale - prosegue Reina - in questi ultimi anni ha rinnovato la sua proposta per i lettori, fino alla nascita del nuovo sito», ultima tappa di un percorso al passo con i tempi, dove «le notizie - ha scritto il direttore Girardo - si intrecciano con le domande di senso». E qui il cardinale annuncia ai parroci che le prospettive potranno essere condivise «proprio con il direttore nei prossimi mesi attraverso un incontro in ogni settore della diocesi».
Reina si sofferma poi sul nostro settimanale. «La fiducia dei lettori ad *Avvenire*, manifestata dalla sostanziale stabilità dei livelli di diffusione rispetto ad altre testate, conferma anche la bontà della scelta della consolidata partnership editoriale della diocesi con il quotidiano che si concretizza con la pubblicazione del nostro settimanale diocesano *Roma Sette* come dorso domenicale del giornale. Nel solco dell'impegno di *Avvenire* per raccontare i territori - anche quelli lontani dai riflettori della cronaca - *Roma Sette*, con la sua informazione giornalistica, rivolge un'analoga attenzione ai territori della città, specialmente quelli segnati dal disagio, al vissuto delle comunità parrocchiali e all'approfondimento delle questioni centrali nella vita ecclesiale e civile». Il cardinale ricorda da un lato le interviste ai presidenti dei Municipi di Roma, «inserite nel contesto del dialogo che ho avviato con loro e con altri rappresentanti delle istituzioni per manifestare la collaborazione della Chiesa di Roma nell'impegno per il bene comune», dall'altro «la serie di servizi "Luoghi del Giubileo" che su *Roma Sette* promuove la riscoperta di chiese che sono parte vitale del ricco patrimonio spirituale, storico e artistico della città».
Per questi motivi, in vista della Giornata diocesana dedicata alla sensibilizzazione su *Avvenire* e *Roma Sette*, Reina invita i parroci «a promuovere il quotidiano e il settimanale, a cominciare dai membri del Consiglio pastorale e dalle équipe sinodali, i più impegnati nelle vostre comunità».

CULTURA

Cinema, il Tertio Millennio Film Fest da mercoledì al Don Bosco

Saranno 8 i lungometraggi in concorso alla XXIX edizione del Tertio Millennio Film Fest, dal 5 al 9 novembre presso il Cinema Teatro Don Bosco. Gli otto film in concorso - si legge in una nota degli organizzatori - «raccontano storie molto diverse tra loro, ma unite da una stessa domanda: come si manifesta oggi il sacro?».
Per l'apertura sarà proiettato "The Smashing Machine" di Benny Safdie. Chiuderà un secondo evento speciale, la proiezione di "La valle dei sorrisi" di Paolo Strippoli. Gli attori protagonisti, Romana Maggiora Vergano e Giulio Feltri, incontreranno il pubblico.

Foto Cristian Gennari

Guerre dimenticate, doveri dell'informazione

Che cosa hanno in comune la "macchina di Majorana", alcuni titoli usati nei giornali italiani e il racconto sui fatti del 7 ottobre in Israele? Una visione della verità spesso distorta, che considera l'esperienza e il controllo delle fonti un esercizio adatto a una casta di cittadini privilegiati, rinunciando spesso a un'informazione completa e di qualità. È questa la cornice nella quale si è inserito l'incontro di giovedì dal titolo "Il racconto delle guerre dimenticate utilizzando le parole per costruire ponti e non muri". Promosso dall'Ordine dei giornalisti del Lazio in collaborazione con il Vicariato di Roma e Articolo 21, l'appuntamento è stato ospitato nel Palazzo del Vicariato. «Questo palazzo ci ricorda che Roma è caput et mater», ha esordito il comboniano padre Giulio Albanese, che ha raccontato le guerre dimenticate in Etiopia, Sudan, Eritrea, oggi direttore degli Uffici diocesani per le comunicazioni sociali e per la cooperazione missionaria tra le Chiese. «Siamo noi comunità ecclesiale e noi cittadini romani a dover dare il buon esempio, occupandoci delle periferie della città e del mondo. Non si è parlato abbastanza delle ultime vicende del Sudan, che probabilmente verrà ulteriormente spartito tra fazioni. A chi si chiede cosa questo abbia a che vedere con la nostra realtà quotidiana ricordo, tra le emergenze umanitarie mondiali, i milioni di profughi in Sudan. Gli unici Paesi africani di cui si parla sono quelli interessati dal Piano Mattei». «Se non ci occupiamo di periferia, rischiamo che questa ci arrivi addosso!», ha argomentato Beppe Giulietti, coordinatore Articolo 21. «Da Associazione Carta di Roma apprendiamo che l'Africa occupa l'1,5% degli spazi dei media italiani, questo crea un'assenza di contesto perché se non sappiamo cosa avviene in certi continenti non sappiamo nemmeno decifrare le notizie che ci arrivano da quegli stessi Paesi. La Siria annovera lo stesso numero di giornalisti uccisi della Palestina, ma il silenzio dell'informazione, l'assenza di una voce autonoma che lo testimoni, condanna queste vittime all'oblio. A Gaza i media non sono ammessi, non c'è possibilità di sapere cosa avvenga davvero, inoltre c'è stato il completo silenzio sui due giornalisti ucraini uccisi di recente. Noi giornalisti dobbiamo stare dalla parte di chi viene colpito, indifferentemente dalle fazioni e dagli orientamenti politici». Sulle leggi a tutela della libertà di informazione si è espresso anche Guido D'Ubaldo, presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio, protagonista di un'audizione parlamentare per il recepimento della normativa europea anti-Slapp (Strategic lawsuit against public participation). «Si tratta di una legge concepita per proteggere giornalisti, attivisti e Ong da azioni legali pretestuose per silenziarli, che non è stata ancora recepita in Italia. Inoltre, in 300 abbiamo manifestato a supporto dei giornalisti uccisi a Gaza, ricordando anche le vittime di altre guerre. Noi crediamo che i giornalisti abbiamo il diritto di avere libero accesso ai luoghi di guerra, ovunque esse siano». L'inviata del Tg3, Lucia Goracci, ha rilevato come i cambiamenti nel mondo dell'informazione riflettano anche quelli della società: «Oggi raccontiamo tanti eventi senza esserne stati davvero testimoni, come mi ha detto di recente una donna iraniana, non si può sempre parlare di Iran senza esserci mai stati! E assistiamo all'affermarsi di figure che disintermediano il rapporto tra la società e le istituzioni, come gli influencer che raccontano la realtà ed esercitano grande potere sui politici, ponendo a rischio la nostra libertà e la democrazia, con un'informazione on demand». **(R. S.)**

IN BREVE

Cibes, al via le iniziative di formazione biblica

Partono il 6 novembre le iniziative di formazione biblica organizzate dal Cibes. Un primo corso di esegesi è dedicato all'approfondimento teologico delle attestazioni neotestamentarie e riletture bibliche su Maria, Madre del Signore: ogni giovedì dalle 18. Il secondo introduce alla lettura dei Libri profetici, ne presenta i temi teologici con l'esegesi di testi scelti: ogni lunedì sempre dalle 18. Ad ospitarli, la casa delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù in via XX Settembre, 65b (***informazioni.cibesedu@cibesedu.it*** oppure da lunedì a venerdì 20.30-21.30, tel. 338.8571478).

Coro Santa Cecilia a Trastevere

Da novembre, una volta al mese, il Coro di Santa Cecilia accompagnerà la Messa domenicale nella basilica dedicata all'omonima santa, a Trastevere. Il primo appuntamento sarà domenica 9 alle 11.30.

L'incontro al Seminario

Carceri, la via delle comunità educanti

Da una giustizia retributiva a una riparativa, da una pena che è solo condanna a una che rieduca. È questa la strada tracciata dalla Pastorale carceraria della diocesi di Roma, in un incontro al Seminario Maggiore con il coordinatore e ideatore del progetto delle Comunità educanti con i carcerati (Cec), Giorgio Pieri. «Non bisogna parlare di pene alternative, ma educative - ha esordito - e aprire gli orizzonti al mondo del volontariato, di chi va all'interno delle carceri non per giudicare, ma per educare».
Per Pieri, che è anche un diacono, «fare comunità è fondamentale per tendere concretamente la mano a chi è in carcere». La Cec, infatti, accoglie i detenuti che hanno meno di quattro anni di condanna da scontare o anche chi è "solo" imputato, come precisa Pieri, «con l'obiettivo di costruire qualcosa al di fuori del carcere, quindi per il dopo». Con i suoi oltre 25 anni di esperienza ha portato la sua testimonianza «sul ruolo del singolo volontario: è colui che ama gratuitamente, in modo puro, incondizionato, non chiede nulla». Insomma, il Vangelo al servizio di chi è in carcere, con lo scopo «di cambiare un sistema oggi malato, quello carcerario italiano - racconta sempre Pieri - che non riesce ad arginare la piaga di circa il 75% di ex detenuti che finisce per delinquere ancora, spesso con reati ancora più gravi».
A dialogare con gli oltre 60 presenti tra volontari, religiosi, religiose e operatori del settore, anche Giustino Trincia, direttore della Caritas di Roma, a cui fa riferimento la Pastorale carceraria. «Un'alternativa valida al carcere non solo è possibile, ma è una strada da percorrere con coraggio e urgenza - ha spiegato - per rispondere alle sofferenze inutili e alla violazione dei diritti fondamentali. Si tratta di fratelli e sorelle che pagano, giustamente, per i reati commessi ma questo non deve mai far perdere l'umanità». Per Trincia la strada delle Comunità educanti è quella giusta «perché - ha aggiunto - sta crescendo la sensibilità anche tra i vari attori della giustizia: magistrati, avvocati, direttori delle carceri e tra le forze dell'ordine, anche loro spesso costretti a condizioni pesanti e che si scontrano con i limiti e le contraddizioni dell'attuale sistema detentivo».
Pieri ha portato all'attenzione dei presenti la novità, risalente allo scorso 15 settembre ma passata in sordina, dei decreti attuativi circa le nuove disposizioni in materia di accoglienza e reinserimento dei detenuti, in particolare con la creazione di un albo delle comunità. «Un piccolo ma fondamentale passo nella giusta direzione», ha commentato, per poi citare la sua esperienza anche con la Comunità Giovanni XXIII: «Dal 2004 ad oggi abbiamo accolto circa 4.000 detenuti senza nessun riconoscimento economico, né un contributo, pensate alle potenzialità di avere molte più risorse a disposizione».
Salvatore Tropea

PEWEX

INSIEME PER UN DOMANI MIGLIORE.

CERCA I PRODOTTI CON QUESTO BOLLINO: AIUTI LA FONDAZIONE BAMBINO GESÙ.

Tutte le insegne aderenti a
GROS
Gruppo Romano Supermercati
Maestri del Fresco

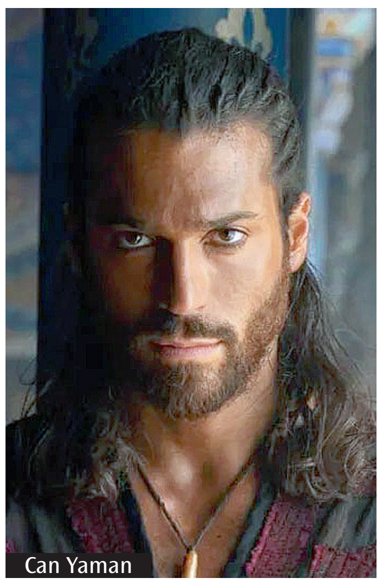
IL TERRITORIO RENDE AL TERRITORIO
Bambino Gesù
OSPEDALE PEDIATRICO
VICINI A TE
I PRODOTTI DEL NOSTRO TERRITORIO.
Insieme per il nuovo Pronto Soccorso dell'Ospedale Bambino Gesù.

A sostegno di
Bambino Gesù
FONDAZIONE

Per ogni prodotto "Vicini a te"
con questo logo,
doniamo 1 centesimo alla
fondazione Bambino Gesù.
L'obbiettivo è di raggiungere
500mila euro per la costruzione
della nuova Terapia Intensiva.
Anche col tuo aiuto,
ce la possiamo fare.

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Festa del Cinema, le serie in arrivo


Can Yaman

Da Roma all'Italia, dalla Festa del cinema ai piccoli schermi del Paese: sono tante le serie presentate nella kermesse capitolina e presto disponibili per la visione domestica. Tra queste spicca *Prima di noi*: fiction in 10 episodi diretta da Daniele Luchetti e Valia Santella, ambientata tra il Friuli e Torino in un arco di tempo che va dagli anni Dieci del secolo scorso – quelli della prima guerra mondiale e di una cultura contadina ancora intatta – ai Settanta delle fabbriche e di un'Italia ormai industrializzata. La serie (di cui è stato possibile vedere gli episodi 1 e 7) è tratta dal romanzo omonimo di Giorgio Fontana e racconta tanto Novecento nazionale attraverso la lente di una saga familiare. La narrazione è affidata al personaggio di Nadia (Linda Caridi) che lega le diverse generazioni della famiglia Sartori, coi figli interpretati da Maurizio Lastrico e Matteo Martari. Ha lasciato addosso emozioni promettenti, *Prima di noi*, nel 2026 su Rai1. Lo stesso canale su cui approderà, il 1 dicembre prossimo, *Sandokan* coi suoi 8 episodi prodotti da Lux Vide. Sarà una rilettura contemporanea del romanzo di Salgari, nonché dell'omonimo sceneggiato diretto da Sergio Sollima nel '76. Nel ruolo che fu di Kabir Bedi, troviamo Cam Yaman, a suo agio – stando ai primi due episodi presentati – nei panni del celebre personaggio. Attorno a lui ci sono dinamismo, sentimenti e lo slancio avventuroso del libro. Torniamo all'epoca del colonialismo inglese, con questo *Sandokan* dalla fotografia smaltata e dai costumi curati, coi piedi ben saldi nell'intrattenimento spettacolare grazie alla regia di Jean Maria Michelini e Nicola Abbatangelo. Tornando al paesaggio italiano, si passa per la Bari dell'avvocato Guerrieri – Rai1, 2026 – ben interpretato da Alessandro Gassman (dalla penna di Gianrico Carofiglio) e nella Campania di *La preside* – ancora Rai1, sempre 2026 – con Luisa Ranieri in un ruolo ispirato alla storia vera di Giuliana Carfora: la dirigente scolastica che ha portato energia e speranza in una scuola di Caivano, hinterland napoletano. *Guerrieri – La regola dell'equilibrio*, diretta da Gianluca Maria Tavarelli (ep. 1 e 2), mescola le aule di tribunale al quotidiano di un personaggio interessante, mentre *La preside* (ep. 1 e 2), diretta da Luca Miniero, entra in due temi fondamentali per la società: scuola e giovani. Ce ne sono anche nella stagione 4 di *Vita da Carlo*, dal 28 novembre su Paramount+ (alla Festa i primi 4 episodi), come c'è Roma a partire dal Centro Sperimentale di cinematografia. La stessa città, stavolta con il quartiere di Centocelle in primo piano, di *L'appartamento sold out*: serie comedy sull'incontro tra culture attraverso un appartamento condiviso da tre famiglie. Diretta da Francesco Apolloni e Giulio Manfredonia, sarà su RaiPlay a novembre, dopo 4 episodi in anteprima.

UNIVERSITÀ

Campus Bio-medico, nominata la nuova squadra accademica

Il Consiglio di amministrazione dell'Università Campus Bio-Medico ha nominato la squadra accademica che affiancherà il nuovo rettore Rocco Papalia nell'attuazione delle linee strategiche del suo mandato. Sarà composta da Emiliano Schena, prorettore alla Didattica; Sara Ramella, prorettrice Terza missione; Simonetta Filippi, prorettrice Internazionalizzazione; Leandro Pecchia, prorettore Ricerca; Bruno Vincenzi, preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia; Alessio Gizzi, preside della Facoltà di Ingegneria; Chiara Fanali, preside della Facoltà di Scienze e Tecnologie per lo Sviluppo Sostenibile e One Health. «Con queste nomine - si legge in una nota - l'Università Campus Bio-Medico conferma la propria strategia di sviluppo integrato, puntando a rafforzare la formazione di eccellenza, la ricerca interdisciplinare, l'innovazione e il legame con il territorio e le imprese».

I dati nel trentennale dell'organismo che garantisce assistenza: 400 le richieste di aiuto. L'azzardo è tra le cause più significative. Le famiglie monoreddito (il 57%) o a basso reddito sono tra le più esposte

l'evento. Presentato il Rapporto biennale della Fondazione Salus Populi Romani

Usura, Reina: serve cultura della sobrietà

DI GIUSEPPE MUOLO

Uscire dal buco nero del sovraindebitamento è possibile. Ma serve un impegno condiviso. E un'educazione finanziaria al risparmio. A dirlo è la seconda edizione del Rapporto di attività della Fondazione antiusura diocesana Salus Populi Romani, relativo agli anni 2023-2024. I dati sono stati presentati giovedì in Vicariato alla presenza, tra gli altri, del cardinale vicario Baldo Reina, che ha invitato a promuovere «una cultura della sobrietà». L'incontro è stato organizzato in occasione del trentennale di attività della Fondazione, nata nel 1995 per volere di monsignor Luigi Di Liegro. Quattrocento le richieste d'aiuto registrate nel biennio preso in considerazione, riguardanti 993 persone, di cui 156 minori. Di queste ne sono state prese in carico 282, con interventi di tipo economico-finanziario per un impatto complessivo di 3,59 milioni

Alla presentazione sono intervenuti anche il vicegerente Tarantelli, il prefetto Giannini e il presidente Trincia

di euro. Nel 44% dei casi la Fondazione ha garantito assistenza e supporto senza intervento di natura economica. Il valore della intera quota debitoria analizzata è di circa 23 milioni di euro. Per Giustino Trincia, presidente della Fondazione, «l'iniziativa in collaborazione con la Caritas e con tutta la Chiesa di Roma» (il 34,6% delle persone richiedenti aiuto sono indirizzate dai Centri di ascolto delle Caritas parrocchiali o diocesani) «è il segnale che è possibile affrontare certi problemi, ma occorre un grande sforzo da parte di tutti. Servono politiche pubbliche nuove che tengano conto di questa realtà». Tra le cause più significative, oltre all'azzardo, come dimostrano i dati illustrati da Liliana Ciccarelli, consigliere della Salus Populi Romani, e da Fabio Vando, segretario della stessa Fondazione, ci sono la crescita costante del lavoro povero e di un costo della vita, in particolare quello dell'abitare, che sta diventando sempre più insostenibile. Nel 22% dei casi i richiedenti aiuto non arrivano a 2.000 euro al mese e addirittura il 15% non arriva a 1.000 euro. Le famiglie monoreddito (il 57%) o a basso reddito sono tra le più esposte. Nel 38% dei casi hanno un livello di vulnerabilità alto con reddito medio di 1400 euro. Numeri che rendono spesso proibitivo affrontare il costo dell'abitare, che risulta essere di oltre 50% del reddito per il 16% dei casi. Sono il 43% coloro che hanno casa di proprietà. Di questi hanno un mutuo il 56%, ma solo il 52% riesce a pagare regolarmente le rate. «L'usura, il sovraindebitamento il gioco d'azzardo sono una piaga enorme nella nostra città, figlia della cultura di un uso sbagliato delle risorse economiche con effetti devastanti dal punto di vista sociale, familiare e sanitario», ha sottolineato il cardinale vicario. «Diciamo ai giovani e alle famiglie che esistono gli strumenti appropriati per affrontare i problemi economici e le dipendenze». Per il porporato, «abbiamo una grossa responsabilità». La Chiesa, ha spiegato, «ha il compito di creare una mentalità che abbia le fondamenta del Vangelo, che non demonizza il denaro, ma chiede alle persone di essere sagge e illuminate quando lo usano». Poi, a margine, ha esortato anche «a fare in modo che chi vive il problema del sovraindebitamento inizi a parlarne. In questo – ha sottolineato – la diocesi di Roma è una porta aperta».

Gli ha fatto eco il vescovo vicegerente Renato Tarantelli Baccari, che ha parlato dell'importanza della «giustizia» e della «carità», invitando ad «attivarsi con l'amore di fronte alle ingiustizie», perché «la carità è la soluzione più immediata». In questo senso, ha ricordato anche la proposta di Papa Francesco che per il Giubileo chiese la remissione delle morosità incolpevoli, esortando a recuperarla. «È un tema – ha detto – che andrebbe ripreso». Sulla necessità di una maggiore educazione finanziaria si è espresso anche il prefetto di Roma Lamberto Giannini. «L'usura – ha sottolineato – è uno dei reati meno denunciati, perché ci sono tante pressioni». Per questo, facendo eco alle parole del cardinale, ha evidenziato l'importanza della «sobrietà», della «solidarietà» dell'«accompagnamento» e di una «corretta informazione», che abbracci soprattutto le nuove generazioni.

DALLE PARROCCHIE

Il "Festival della Vita" al Cav di San Damaso

Si è svolto sabato 25 ottobre nel Teatro della parrocchia di San Damaso Papa il "Festival per la Vita" organizzato dal Centro Aiuto alla Vita "Cav Monteverde Odv". L'evento è stato organizzato e presentato dai volontari del Cav, coordinati dalla presidente Franca Tonini con la partecipazione di personalità che hanno raccontato le loro esperienze di ricercatori, professionisti e artisti impegnati per la vita e di gruppi che hanno animato il festival con coreografie e canti. Ad accogliere i partecipanti è stato il parroco, don Humberto Gomez che, dopo aver ricordato i dati allarmanti sulla denatalità in Italia, ha messo in evidenza il valore inestimabile di ogni vita umana sin dal momento del concepimento, e ha elogiato il prezioso lavoro dei volontari del Cav.

Roma via mundi
di suor Rebecca Nazzaro

Antiche icone mariane, la Madonna del Conforto

Il culto della Vergine Maria inizia il suo cammino nella cristianità con il Concilio di Efeso del 431, che sancì che la Madonna potesse fregiarsi del titolo di *Theotokos*, ovvero di Madre di Dio. E il suo culto trovò la sua prima espressione nelle icone a lei dedicate prima a Bisanzio, poi anche in altre aree del mondo cristiano. Molte di esse giunsero a Roma, nei secoli successivi, dove oggi sono ancora conservate. La tradizione che alcune fossero state dipinte dall'evangelista Luca sorse nel tempo sulla convinzione che egli avesse modo d'incontrare la Vergine, magari ad Efeso, durante il suo viaggio per incontrare san Paolo a Troade. Evento che giustificava, tra l'altro, come il suo Vangelo fosse l'unico a contenere tanti dettagli sulla nascita di Gesù e dei primi tempi della Santa Famiglia, di cui solo Maria avrebbe potuto essere la fonte. Non è escluso che egli possa essere riuscito anche a ritrarre almeno una volta Maria, ma le icone giunte a Roma sono state tutte sicuramente realizzate a partire dal V secolo.
È una bellissima esperienza spirituale mettersi in cammino alla scoperta di queste icone mariane, testimonianza commovente degli albori del culto mariano nella Città Eterna, diventate poi modelli di tante altre succedutesi nell'arco del Medioevo. Dato il loro numero, dedicheremo ad esse più servizi per dare loro il giusto rilievo artistico e spirituale.
Iniziamo il nostro cammino con la più antica di esse, l'*Imago Antiqua*, meglio nota come la Madonna del Conforto, conservata nella chiesa di Santa Maria Nova al Foro Romano, oggi dedicata a Santa Francesca Romana. Realizzata nel V secolo su lino, agli inizi essa era esposta in Santa Maria Antiqua, la piccola chiesa posta nel Foro Romano ai piedi del Palatino ma poi trasferita in Santa Maria Nova nel 847.
Nello stesso periodo l'opera venne ricoperta da una *riza* d'argento dalla quale emergevano solo i due volti. Nel 1216 questa chiesa subisce un incendio che danneggia i due volti. Più tardi vengono applicati sull'icona due nuovi volti dipinti ad hoc che nascondono quanto rimasto dell'antica icona che riemerge in maniera inattesa durante un intervento di riparazione nel 1950. L'accurato e lungo restauro che ne è seguito ha permesso di riconsegnare l 'antica immagine ai fedeli in Santa Francesca Romana. Non sappiamo come fossero rappresentati originariamente i corpi della Vergine e del Bambino, ma quello che appare evidente è che ci troviamo di fronte ad un'opera di grandi dimensioni, se la tavola attuale già misura 132×97 cm.
Essa segue il modello iconografico dell'*Odyghitria*, cioè di Maria che indica Gesù come la strada. Il volto della Vergine è quasi perfetto, mentre quello del Bambino è piuttosto rovinato. Ci colpiscono subito i grandi occhi neri della Vergine, il suo naso diritto quasi stilizzato e la bocca piccolissima, elementi che distinguono questa icona dalle tante altre che vedremo a Roma. Quello sguardo così intenso trasmette il profondo amore di Maria che conforta i fedeli nella loro vita.

IN BREVE

"Ascoltando i maestri", si riparte con Pasolini

Pier Paolo Pasolini, a cinquant'anni esatti dall'assassinio, sarà il protagonista del primo incontro della nuova stagione di "Ascoltando i maestri", iniziativa di riflessione e approfondimento culturale dell'Ufficio per la pastorale universitaria della diocesi di Roma. La figura dello scrittore e regista sarà al centro dell'appuntamento di venerdì 7 novembre, alle ore 19.45, nella parrocchia di San Gregorio Magno alla Magliana, a cui interverranno don Gabriele Vecchione, vicedirettore dell'Ufficio diocesano, e Giorgio Nisini, scrittore e saggista, docente alla Sapienza Università di Roma; a moderare il dialogo tra i due sarà Francesco d'Alfonso, dell'Ufficio diocesano.

cinema
di Massimo Giraldi

Bruni Tedeschi e l'anima della Duse

Valeria Bruni Tedeschi

Italia 1917. Eleonora Duse arriva al fronte per dare sostegno e coraggio ai soldati italiani schierati nelle trincee durante la prima guerra mondiale… Prende il via da qui *Duse*, il nuovo film di Pietro Marcello presentato all'ultima edizione della Mostra del Cinema di Venezia. Si parte da Eleonora Duse, personaggio storico che ha segnato di sé un bel periodo di storia tra Ottocento e Novecento (1858-1924).
La Duse si è imposta dagli inizi del secolo come la mattatrice del teatro italiano, in grado di cambiare e rinnovare una serie di stereotipi intorno ai quali l'espressione teatrale si era fin troppo sclerotizzata… In effetti nel 1917 la Duse è assente dal teatro da un decennio, all'improvviso viene raggiunta da una notizia tanto imprevista quanto difficile da accettare: tutti i suoi averi depositati in una banca tedesca sono scomparsi per il fallimento dell'istituto. Senza più nulla, dopo un momento di esitazione, decide di tornare a fare compagnia, portando in scena "La donna del mare" di Henrik Ibsen, spettacolo che ottiene il meritato successo di pubblico. Intorno a lei la Storia procede a passi svelti, e questo vuol dire per l'attrice scontrarsi con il fascismo che sta avanzando impetuoso e prova a "corteggiarla", ma lei si dimostra uno spirito libero e preferisce restare fedele al teatro. Ad omaggiarla con grande entusiasmo c'è anche Gabriele D'Annunzio, che vede in lei l'alfiera di un teatro finalmente rinnovato e battagliero.
«Non volevo - dice Marcello - realizzare un biopic, ma raccontare l'anima di una donna, un'artista, in un'epoca di grandi sconvolgimenti storici, con la possibilità di indagare temi a me cari: da una parte il ruolo dell'artista di fronte a tragedie come la guerra, la povertà e il dolore, dall'altra le possibili declinazioni del rapporto tra arte e potere». Il personaggio Duse dunque si rivela, ad un approccio un po' più approfondito, veramente sofferto e stratificato. Al ritratto della "divina", Valeria Bruni Tedeschi conferisce momenti di grande e sofferta intensità. Nel costruire una Duse dalla vitalità estrema e quasi malata (per il teatro, per amore del teatro) la Bruni crea ogni volta nuovi personaggi, come maschere che nascono in continuazione, moltiplicando così suggestioni, emozioni, punti di vista. Un'interpretazione viva e strutturata, quasi un protagonista uscito da un testo di Pirandello. Una prova di alto livello che, a Venezia, l'ha tenuta per lungo tempo in lizza per la Coppa Volpi.
Del resto Pietro Marcello è regista che ama da sempre scavare nelle psicologie dei suoi protagonisti. Nato a Caserta il 2 luglio del 1976, ha dimostrato di possedere grandi qualità estetiche e narrative. Tra i suoi titoli più noti, sono da ricordare *La bocca del lupo* (2010) e *Martin Eden* (2018), anch'esso in concorso a Venezia premiato con la Coppa Volpi al protagonista Luca Marinelli.

Accoglienza, assistenza, cura

Il segno che cancella le differenze

Accoglienza, assistenza, cura: per noi non sono soltanto parole, ma il cuore del nostro impegno. Siamo una cooperativa sociale composta da persone che incontrano persone in ogni situazione di fragilità. Tutti i giorni scegliamo di offrire supporto e solidarietà per un futuro più umano e inclusivo.

Scegli Medihospes, scegli di fare... la differenza!

la CASCINA CONSORZIO

www.lacascina.it

medihospes